

Gazzetta del Sud 22 Gennaio 2011

Volevano incendiare l'auto del pm Bruni

Alcuni uomini del clan Vrenna stavano preparando delle azioni intimidatorie ai danni del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro Pierpaolo Bruni, responsabile ai loro occhi, di aver contribuito all'arresto dei vertici della criminalità organizzata crotonese. E quello che è scaturito nel corso delle indagini della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro sulle attività criminali della cosca Vrenna che ieri mattina sono sfociate nell'operazione "Hydra" con il fermo di 12 persone accusate di associazione mafiosa, estorsione, traffico di stupefacenti, detenzione di armi, danneggiamenti.

In una conversazione intercettata dagli inquirenti tra due delle persone fermate, ritenute al vertice del gruppo, si parla esplicitamente di incendiare l'auto del magistrato malgrado la presenza degli agenti di scorta che lo seguono giorno e notte; uno dei due sodali, comunque, afferma esplicitamente di avere il modo di colpire aggirando anche i controlli. E ancora sotto l'abitazione del magistrato crotonese è stato bloccato un altro dei sodali del gruppo Vrenna che, con un cappuccio calato sulla testa e in abiti da lavoro, fingeva di effettuare lavori di pulizia del verde pubblico. L'uomo fu poi fermato e identificato dagli uomini della scorta di Bruni. Sulla vicenda pere il procuratore di Catanzaro, Antonio Vincenzo Lombardo, nel corso della conferenza stampa ieri mattina per illustrare l'operazione, non ha smentito.

Due le principali fonti di approvvigionamento del clan che aveva preso le redini della cosca Vrenna-Corigliano-Bonaventura dopo che le maxi operazioni di due anni addietro, in particolare l'operazione "Eracles", ne avevano decimato le fila: un lucroso traffico di sostanze stupefacenti lungo l'asse ionico tra Crotone e Reggio Calabria e una capillare rete di estorsioni ai danni di esercizi commerciali e imprenditori della provincia. La cosca, che sarebbe stata guidata da Antonio Vrenna, figlio del boss pentito Pino Vrenna, avrebbe messo in atto numerosi danneggiamenti ai danni di commercianti della città per costringerli a sottomettersi e a pagare tangenti al nuovo gruppo. Dall'intensa attività di intercettazione attuata dagli investigatori durante l'indagine sono emersi commenti proprio sugli atti intimidatori che venivano preparati e poi perpetrati, come il rumore del nastro adesivo utilizzato per legare proiettili e accendini alle bottiglie incendiarie. In una sola none, secondo quanto riferito dagli inquirenti nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta nella sala biblioteca della Procura della Repubblica di Catanzaro, ne sono state collocate cinque davanti alle serrande di altrettanti negozi tutti ubicati nella stessa via, nel centro cittadino. E sempre nella stessa notte, altre bottiglie incendiarie sono state

lasciate davanti a dieci negozi di un'altra via del centro. Contro l'abitazione di un imprenditore sono stati esplosi colpi d'arma da fuoco ed è stato collocato un ordigno esplosivo.

Le nuove leve del clan hanno anche cercato di intimidire alcuni collaboratori di giustizia, colpendo in particolare i componenti delle famiglie. In una circostanza i genitori di un collaboratore hanno rischiato davvero grosso, considerato che gli era stato incendiato il portone di casa. Grazie all'intervento dei vigili del fuoco i due coniugi vennero tratti in salvo.

Nel corso della conferenza stampa il questore di Crotone, Giuseppe Gammino, ha sottolineato che l'operazione portata a termine nelle prime ore di oggi, in collaborazione con gli uomini delle Sco e di altre questure italiane, rappresenta l'ennesimo buon risultato della polizia di Stato nella lotta alla criminalità sul territorio crotonese». Il procuratore distrettuale, Antonio Vincenzo Lombardo, ha invece sottolineato che «l'indagine è più complessa e va avanti per cercare di mettere alle corde l'intero apparato criminale. Abbiamo accertato che in poco tempo il clan Vrenna, dopo aver subito una vera e propria decapitazione, era riuscito a riorganizzarsi con il coinvolgimento di nuove leve». Il procuratore aggiunto, Giuseppe Borrelli, ha invece evidenziato che «le inchieste degli ultimi tempi hanno anche l'obiettivo di dare un contributo significativo alla città di Crotone, considerato che in questo caso è stata smantellata un'organizzazione che vessava il territorio con intimidazioni e continue estorsioni».

Il procuratore aggiunto ha lanciato anche l'ennesimo allarme sulla carenza di uomini, mezzi e risorse. «La Procura distrettuale antimafia di Catanzaro — ha detto — sta lavorando ad un ritmo insostenibile, anche perché solo così siamo in grado di raggiungere risultati concreti. In Calabria è necessario un investimento, un nuovo "Patto per la Calabria". I problemi non riguardano soltanto la magistratura, ma anche le forze dell'ordine, che in questo territorio sono davvero eroiche». Il procuratore aggiunto poi ha fotografato la situazione generale degli uffici sottolineando il fatto che «in questo palazzo, per quanto riguarda ad esempio i computer, abbiamo una media davvero incredibile : un cambio di computer ogni 20 anni. Questa è la situazione, anche se poi si parla di inerzia dei magistrati quando avvengono scarcerazioni per decorrenza dei termini. Ma in questa situazione davvero difficile andare avanti. È necessario — ha concluso Borrelli — un intervento degli organi centrali». Il procuratore Lombardo, condividendo lo sfogo del collega, ha sottolineato che la commissione antimafia ha già effettuato una ricognizione delle varie situazioni. Alla conferenza stampa hanno preso parte anche Fausto Vinci, del Servizio Centrale Operativo, e il vice capo della Squadra Mobile di Crotone, Cataldo Pignataro.